

# EDUCAZIONE ALLA NON VIOLENZA E PROTEZIONE SOCIALE PER IL RISPETTO DELLA MATERNITÀ E DELL'INFANZIA

di Sandra Chistolini

Dal 2010 è partita la ricerca europea Daphne III per l'analisi del danno indiretto sui minori della violenza contro la madre e i figli. Verso la madre che subisce l'azione e verso il figlio che osserva l'atto e ne viene investito in forme varie, con ripercussioni nello sviluppo psico-fisico. Lo scopo palese dell'indagine è quello di esaminare le ripercussioni nei bambini che assistono ad episodi e/o che vivono le situazioni di negazione del rispetto dei diritti umani fondamentali, per creare la consapevolezza del degrado e promuovere l'educazione alla non violenza e alla pace. In questo scritto presentiamo alcuni dei risultati parziali dell'indagine, così da sollecitare le scuole alla sensibilizzazione degli insegnanti alla problematica. Intorno al tema, oggetto di studio, si delinea una questione sociale di crescente interesse per la tutela del diritto della persona alla protezione sociale richiamata dall'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani che sottolinea come "la maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza".

## La metodologia della ricerca

La ricerca identificata come Daphne III è organizzata a livello centrale dall'Università di Cipro e vi partecipano, come partner europei, l'Università Roma Tre (Italia), l'Università di Presov (Slovacchia), l'Università di Oradea (Romania) con i rispettivi Dipartimenti di Scienze dell'Educazione, di Pedagogia e di Psicologia.

Le fasi di attuazione dell'impegno scientifico riguardano due momenti principali. Il primo momento è relativo alla raccolta delle testimonianze, alle interviste individuali o in *focus group* di donne vittime di violenza familiare. Il secondo momento comprende l'analisi dei bambini esposti alla violenza, attraverso strumenti strutturati di rilevazione dell'autopercezione dei minori in età 9-11 anni.

Per la realizzazione della prima fase della ricerca è stata necessaria la collaborazione della polizia, dei commissariati, dei tribunali per i minori, dei ministeri, delle associazioni, dei consultori, degli ospedali, delle case famiglia e delle comunità che si occupano della sicurezza e della protezione di madri e figli. Per la realizzazione della seconda fase della ricerca è stato indispensabile parlare con i dirigenti scolastici delle scuole elementari e medie, degli istituti comprensivi, scelti per lo più a caso così da garantire l'anonimato e salvaguardare le esigenze etiche della ricerca.

La prima fase è stata conclusa nella conduzione italiana e sono in corso le procedure di comparazione europea. La seconda fase è ancora in via di svolgimento. Per queste ragioni, considerata la forte attesa sociale per il tema posto, anticipiamo una parte dei risultati relativi alla lettura delle testimonianze rilasciate dalle donne. Non entriamo in merito alle interviste e ai *focus group* che meritano una trattazione specifica. Per quanto riguarda le rilevazioni presso le scuole, possiamo dire che, mentre scriviamo questo articolo, siamo giornalmente occupati nelle visite alle classi per la somministrazione degli strumenti preparati, testati per un anno intero e giunti infine alla stesura definitiva. Anche il resoconto scientifico di questa fase della ricerca richiede una trattazione che rimandiamo ad un prossimo intervento.

Per indicare la testimonianza citiamo le frasi riprese dai verbali e il numero progressivo nella nostra catalogazione, secondo l'ordine di arrivo. Ad esempio T1 significa la Testimonianza n. 1 nel nostro elenco, rispetto all'ordine dei documenti pervenuti. Le testimonianze più curate, nella raccolta dei dati, sono quelle della polizia che mostra molta attenzione a registrare le parole delle donne e a dare lo spazio necessario agli eventi. Vengono anche registrate le interruzioni delle dichiarazioni di denuncia a causa del pianto, della condizione emotiva della donna che nel raccontare i fatti talvolta è molto provata e non riesce ad andare avanti. La narrazione è ripresa quando la donna si sente di continuare. Dal punto di vista metodologico, è in corso lo studio per l'analisi del contenuto con il programma ATLAS.ti, al fine di migliorare le possibilità di lettura e di raggruppamento di parole e significati. Il basso numero delle testimonianze raccolte giustifica una analisi del contenuto manuale, i testi sono facilmente memorizzabili ed i raggruppamenti tematici sono condotti tenendo conto della letteratura sulla violenza contro la donna ed i maltrattamenti dell'infanzia.

## Un commento ragionato alle testimonianze

Le testimonianze pervenute sono 66 relative a 42 donne. In alcuni casi, i documenti riguardano fatti accaduti in momenti diversi alla stessa persona, infatti un quinto delle donne (21,4%) ha più verbali di denuncia.

Ai fini del rispetto della legge sulla *privacy*, in molti casi le testimonianze sono state oscurate per le parti relative alla identificazione della donna e dei bambini e per questo non si può comporre una statistica precisa sui dati socio-demografici di base.

ACT – ANALISI DEL CONTENUTO DELLA TESTIMONIANZA	
1ACG – Compilare la tavola di <b>Analisi del Contenuto Generale</b>	
1.	Numerare la Testimonianza
2.	Fonte e persona che l'ha fornita del gruppo
3.	Leggere tutta la testimonianza con attenzione
4.	Indicare il tipo di violenza riportata: violenza fisica, sessuale, psicologica, emotiva, economica, verbale
5.	Dividere il testo in paragrafi di contenuto e per ogni paragrafo citare le notizie date dalla testimonianza, riportando le parole esatte tra virgolette
6.	Attribuire una denominazione della situazione specifica
7.	Per ogni citazione scrivere il significato esplicito E (detto) e implicito I (non detto, intuibile)
2CSS – Compilare la tavola delle <b>Categorie Sintattico-Semantiche</b> riportando tra virgolette le parole esatte	
<i>Madre</i>	
M1	Verbi ed azioni: “mi ha colpito”
M2	Aggettivi e stati/caratteri della personalità: “nervoso” “ubriaco”
M3	Fraasi su sentimenti/percezioni/esperienza: “avevo paura”
M4	Stile narrativo: “distaccato”, “ansioso”, “disperato”
M5	Contraddizioni logiche: “è un santo quando non beve”, “lo amo... voglio sia punito”
M6	Fraasi in sospenso: “siamo separati ma mi disturba al telefono e personalmente...”
M7	Correlazioni e cause nelle parole delle madri: “l'alcool lo rende violento”
<i>Figlia/Figlio/Figli/Figlie</i>	
F1	Verbi ed azioni dei figli: “piangeva”
F2	Aggettivi: “impaurito!”
F3	Frase su consapevolezza della madre sull'effetto indiretto sul figlio/a della violenza da lei subita: “vorrei che lasciasse me e mio figlio/a vivere una vita normale”
3EIB – Compilare la tavola sugli <b>Effetti Indiretti riferiti a Bambino/a/i/e</b>	
E1	Comportamenti aggressivi
E2	Scuola
E3	Amici
E4	Interessi
E5	Linguaggio

Le rilevazioni riguardano varie città d'Italia, soprattutto le Regioni centro-meridionali e le Isole. Per il Centro prevale Roma e per il Sud prevale Reggio Calabria, sono anche presenti Urbino, Viterbo, Macerata, Ancona, Campobasso, Palermo. Per il Nord è presente la città di Mantova. La raccolta è stata a caso e la presenza di una città rispetto all'altra non è un dato indicativo di una maggiore presenza di violenze in quell'area territoriale. Significa solo che, chi ha fornito le testimonianze, ha scelto quelle più vicine nel proprio ricordo, non essendoci una banca dati delle denunce disponibile per la consultazione scientifica dei dati.

Il campione di testimonianze composto, in base a scelte diverse, casuali, è costituito da donne vittime di violenza in età compresa tra i 16 e i 60 anni, con figli in età compresa dai pochi giorni di vita ai 27 anni di vita. Ci sono anche situazioni di donne che notano come l'inizio della violenza, contro la propria persona e contro il figlio, sia iniziata dalla gravidanza "incinta di 7 mesi, mi ha preso a calci" ed ancora "sono stata sbattuta fuori dalla macchina con il bambino di sei mesi in braccio, mi insultava" (T8).

Circa l'80% del campione risulta essere coniugato e convivente, circa il 74% presenta denuncia e circa il 79% ha il referto del Pronto Soccorso che attesta la violenza subita; talvolta la donna ha più referti medici.

Seguendo le indicazioni scientifiche e tecniche del coordinamento dell'Università di Cipro, il gruppo di lavoro dell'Università Roma Tre ha costruito una scheda di rilevazione delle informazioni contenute nelle testimonianze.

Ad ogni membro del gruppo di ricerca è stata data una scheda di rilevazione contrassegnata come ACT - *Analisi del Contenuto della Testimonianza* per la raccolta dei dati tratti da ogni singolo documento che narra la testimonianza verbalizzata.

Successivamente, sono state formulate delle domande utili alle interviste e ai *focus group* per la conduzione della fase seguente dell'indagine.

Per una lettura ragionata delle evidenze tratte dalle testimonianze procediamo con la rilevazione degli elementi utili all'analisi del contenuto; secondo le quattro aree qui di seguito riportate e concordate nel gruppo internazionale della ricerca e non necessariamente rilevate nello stesso ordine nelle testimonianze:

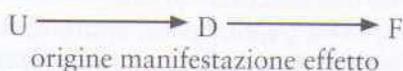
- A - violenza verso la donna
- B - comportamento aggressivo della figlia
- C - madre-figlio
- D - scuola e bambino

Per organizzare la lettura complessiva delle testimonianze si è usato uno schema di riepilogo con quattro quadri di rilevazione. La successione dei singoli punti è quella seguita dal verbale. La narrazione della donna inizia quasi sempre con l'evocazione della minaccia (quadro A), si passa ad una breve storia della propria vita di violenza (quadro B), quindi alla dinamica della violenza (quadro C) ed infine al contesto della violenza (quadro D).

La successione dei punti presenti nel verbale di denuncia

Quadro A L'evocazione	Quadro B La vita	Quadro C La dinamica	Quadro D Il contesto
<ul style="list-style-type: none"> <li>· Minaccia</li> <li>· Causa della violenza</li> <li>· Che cosa fa smettere la violenza</li> <li>· Tipi di violenza</li> <li>· Danno alla donna</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Fidanzamento</li> <li>· Arteggiamiento prima del matrimonio</li> <li>· Dopo il matrimonio</li> <li>· Violenza verso i figli</li> <li>· Riconquista</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Ospedale Pronto Soccorso</li> <li>· Presenza dei figli</li> <li>· Denuncia</li> <li>· Futuro</li> <li>· Occupazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>· Testimoni</li> <li>· Danno al figlio</li> <li>· Stato d'animo</li> <li>· Gravidanza</li> </ul>

Pur essendo detti caratteri intrecciati, è possibile seguire l'iter di manifestazione del danno al figlio quale risultato di un processo continuo e lineare di messa in campo della violenza che ha origine nell'uomo, arriva alla donna e produce un effetto permanente nel figlio. Un effetto devastante di grado diverso.



Riassumendo, possiamo notare come la sequenza A B C D del gruppo di ricerca europeo rappresenti uno *schema a priori di carattere lineare*, mentre la sequenza A B C D, elaborata dal gruppo di Roma, rappresenti uno *schema a posteriori di carattere logico-consequenziale*. Ambedue gli schemi sono stati utilizzati ai fini della ricerca, cercando un possibile collegamento tra le parti.

Schema a priori	Schema a posteriori
A - violenza verso la donna B - comportamento aggressivo della figlia C - madre-figlio D - scuola e bambino	Quadro A - L'evocazione Quadro B - La vita Quadro C - La dinamica Quadro D - Il contesto

### I tipi di violenza rilevati dall'indagine

La violenza contro la donna inizia nel 100% dei casi con la minaccia verbale alla quale fa seguito la violenza psicologica, fisica, sessuale, telematica con persecuzione e *stalking*, economica, sociale. La violenza contro la donna è multipla: essa investe più tipi, non è mai solo fisica o solo psicologica o solo sessuale. La violenza contro la donna è per lo più fisica e psicologica.

*Violenza verbale*: La minaccia e la lusinga.

La tipologia della minaccia assume quattro aspetti:

- contro la donna
- contro figli, genitori, parenti, amici

- contro la società chiamata a testimoniare
- contro se stesso.

La minaccia è rivolta solo alla donna, oppure contro tutto il gruppo familiare compresi i figli, i parenti, gli amici: “vi faccio sparire” (T1) “farò del male anche alle ragazze” (T1) “ha minacciato di uccidermi” (T3) “minaccia di spararmi” (T4) “minaccia i miei genitori” (T6; T8) “minaccia le mie amiche di picchiarle e umiliarle” (T6) “minaccia di portar via il bambino” (T8).

Le minacce chiamano anche altri a testimoniare quello che potrà accadere “io ve lo dico: la strangolo” (T13) ed investono eventuali comportamenti di violenza contro la stessa persona che minaccia “mi diceva che si sarebbe dato fuoco e che sarei morta con lui” (T11).

La minaccia si alterna alla lusinga della ragazza minorenne oggetto di stupro “mi diceva che ero particolarmente bella e che quando avessi compiuto 18 anni mi avrebbe sposata” (T19).

*Violenza psicologica:* la minaccia e la lusinga fanno parte della violenza psicologica che si manifesta anche con parolacce e insulti come “troia puttana sfondata, mignotta” (T3) “sei una bastarda” (T24).

*Violenza fisica:* schiaffi, calci, pugni, spinte, sputi, strattoni, botte, colpi alle braccia e all’addome, aggressione, lesioni alla milza, perdita di sensi, tumefazioni “mi ha afferrato per i capelli e mi ha sbattuto sullo stipite della porta procurandomi una ferita alla testa” (T7) i mezzi con cui la donna è colpita sono: le mani, la cintura, il mattarello, il frustino, le sedie, il forcone, il bastone, il cacciavite, le forbici, la pistola, il coltello, i cavi elettrici della macchina, aspirapolvere, tentato strangolamento.

Le aggressioni fisiche sono seguite quasi sempre da referti del pronto soccorso. Non sempre le donne attribuiscono la ferita all’uomo, vi sono situazioni diffuse nelle quali la donna parla di “caduta accidentale” (T1) e di “incidente domestico” (T2).

*Violenza sessuale:* “ha cercato di allargarmi le gambe infilandomi una mano dentro la vagina contro la mia volontà” (T8), “mi ha costretto ad avere un rapporto sessuale completo” (T11).

*Violenza telematica con persecuzione e stalking:* “mi ha sottratto la borsa, il portafogli, l’agenda, la chiavetta internet usb, due schede telefoniche, le chiavi dell’autovettura di mio padre” (T8), intimidazioni (T47), persecuzione telefonica (T3), “faceva ripetere a mia figlia le ingiurie contro di me” (T6).

*Violenza economica:* l’uomo usa i soldi depositati in banca e lascia il conto scoperto (T3), assegni emessi all’insaputa della donna (T26).

*Violenza sociale:* “minacciandomi che mi avrebbe fatto perdere il lavoro” (T11).

## Il danno procurato alla donna

Il danno procurato corrisponde al tipo di violenza e non sempre è denunciato dalla donna con il ricorso al pronto soccorso e con la raccolta della documentazione necessaria alla denuncia. Il danno rilevato al 100% è il sentimento di paura

e di terrore per sé e per i figli ed anche “perdevo i sensi” (T1), “facendomi cadere a terra” (T9), “costringendomi a dormire nella macchina in garage” (T8), “ho avuto la sensazione che la mia vita fosse in pericolo” (T48), “continua a rendere la mia vita, quella del mio compagno e quella dei miei figli un incubo” (T32). La donna considera il pericolo per il suo *futuro* e quello dei figli: “ho temuto tante volte per la mia vita e per quella dei miei figli” (T3) ed il danno procurato alla sua *vita professionale*: “costringendomi a mentire sul lavoro” (T6); “ha tali comportamenti aggressivi anche nella scuola dell'infanzia dove lavoro” (T9).

### Presenza dei figli alla violenza contro la madre e danno indiretto al figlio

I testimoni della violenza contro la donna sono i figli, i genitori, i vicini, i carabinieri, i medici, i colleghi, le amiche, talvolta gli insegnanti che intuiscono le situazioni difficili, pur non avendo dati forniti dalle madri.

In tutte le testimonianze i figli hanno assistito alla violenza e le donne sono quasi sempre consapevoli del danno procurato al minore, tranne nei casi in cui la donna non presenta la denuncia e tende a “perdonare” l'uomo, riproducendo l'*escalation* della violenza e passano attraverso nuove forme di vittimizzazione. La violenza verso il figlio, ancora non nato, e anche dopo la nascita descritta come: “mi ha picchiato selvaggiamente mentre io cercavo di proteggere la pancia” ed anche nella frase: “non ha mai avuto nessuna remora a picchiarmi davanti ai nostri figli” (T7) mostra per un verso la lucidità della donna nel narrare l'accaduto ed insieme la persistenza della situazione di violenza, annunciata prima della nascita del figlio e mantenuta dopo la gravidanza.

In alcuni casi, il figlio ha assistito ed è stato vittima, inconsapevole o consapevole di violenza. L'iter di conoscenza della violenza da parte del bambino è antecedente alla nascita, come nota la donna che narra: “incinta di 7 mesi, mi ha preso a calci” (T7), così come la reazione del minore mostra solidarietà verso la madre, fino al punto da rischiare di essere travolta dalla stessa violenza: “mia figlia che era seduta sul sedile posteriore gli diceva di smetterla e che lei non mi avrebbe lasciata sola con lui, poi ha chiamato il 113 e lui ha tentato di buttargli via il telefono” (T9).

La ricaduta di questa educazione alla violenza si manifesta nel bambino con segni di aggressività che vanno dall'autolesionismo, farsi del male, alla ripetizione del comportamento violento. Il bambino assume talvolta il ruolo dell'aggressore e talaltra il ruolo della vittima.

I brani che seguono descrivono queste situazioni:

“avevo notato in mio figlio alcuni comportamenti che mi avevano allarmato nel senso che aveva manifestato aggressività nei confronti dei suoi compagni e a volte anche verso se stesso mettendosi le mani al collo come se si volesse soffocare” (T17).

“di recente, il bimbo (7 anni) non sorvegliato dal padre è tornato a casa con un occhio nero perché ha fatto a botte con un amichetto al campo di calcio” (T37)

“il maschio mette in atto gli stessi comportamenti e lo stesso linguaggio del padre” (T55).

## Consapevolezza della donna del danno provocato nel figlio

La consapevolezza della donna esiste in tutti i casi esaminati come “paura” per la vita del figlio, come continuo stato di allerta per la “difesa” del figlio e come coscienza del danno psicologico: “mi chiedo come possa crescere e svilupparsi psichicamente in un tale contesto familiare” (T3).

La donna con un grado più alto di istruzione è più consapevole del danno al figlio e sa descriverlo con più particolari: “da qualche anno a questa parte X., che oggi ha dieci anni, ha assunto un atteggiamento fortemente protettivo nei miei confronti quando vede o sente che il papà alza la voce con mamma o è arrabbiato con mamma, lui anche se si trova in un'altra stanza percepisce che la conversazione fra i genitori sta assumendo un tono esasperato e prontamente interviene con ciò che ha in mano, lanciandolo verso il papà per difendere la mamma” (T17).

La donna riferisce anche dei colpi subiti in gravidanza ed il fatto che citi questo evento dimostra il timore per il feto.

L'età, il grado di istruzione, il tipo di occupazione, il contesto di vita della donna e la durata della violenza sono variabili che intervengono definendo il livello di consapevolezza della donna del danno provocato al figlio. Si ipotizza che esista una consapevolezza diffusa della donna del danno provocato nel figlio in tutte le classi sociali e a tutte le età. Le donne con più elevato grado di istruzione riescono a descrivere con più dettagli e meno frammenti, la violenza e gli eventi ad essa correlati.

I verbali della polizia non evidenziano il danno indiretto provocato al figlio, trascrivono la narrazione della donna.

## La sensibilizzazione della scuola e la formazione degli insegnanti

La ricerca Daphne III, per la sezione italiana, invita a riflettere su aspetti particolarmente rilevanti per la scuola e per la formazione degli insegnanti di ogni ordine e grado di istruzione. Per la scuola dell'infanzia, elementare e secondaria di primo grado emerge l'urgenza di attivare forme di sensibilizzazione, affinché i docenti possano comprendere ed aiutare i minori con una robusta educazione alla non violenza, in grado di contrastare i messaggi di violenza ricevuti nella loro giovane vita, così da costruire una barriera di resistenza e di prevenzione al danno e al bullismo.

Nella scuola secondaria, gli insegnanti possono affrontare i temi della violenza e della non violenza con documenti scientifici ed anche con documenti di carattere narrativo, come quelli qui citati parzialmente, utili a condurre analisi che permettano di sviluppare la capacità di individuare la violenza e di saper reagire ad essa, secondo modalità socialmente condivise, ritenute adatte allo scopo.

Educare a ragionamenti di rifiuto della violenza, come mezzo di risoluzione dei conflitti, indirizza alla scelta di vie alternative alla riproduzione del trauma. L'adesione cosciente a pratiche alternative ai comportamenti che procurano il male, a sé e agli altri, rappresenta una concreta manifestazione del rispetto dei diritti umani fondamentali della persona umana. Aver cura della maternità ed assistere l'infanzia assumono il senso di un nuovo impegno della scuola al rispetto della dignità umana e alla difesa dalla minaccia delle condizioni degradanti di vita, come recita la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* del 7 dicembre 2000.

Educare alla non violenza vuol dire far conoscere e far mettere in pratica i principi della libera scelta, della responsabilità individuale e della protezione sociale sui quali si basa la convivenza civile e dai quali è necessario partire per costruire una cittadinanza attiva.

## Bibliografia

- BESSI B., DEL BUONO W., LIVI BACCI N. e LUBERTI R., *Atti del Convegno "Dare cittadinanza ai diritti inespressi"* in Atti del Convegno, Comune di Firenze, Firenze, 1999.
- BIANCHI D., *Un'agenda globale per la prevenzione della violenza: il rapporto mondiale su violenza e salute dell'OMS*, in Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, Centro nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza. Le politiche dei servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete, Atti e approfondimenti del seminario nazionale, Firenze, 2002.
- BONINO S., *Bambini e non violenza*, Torino, Gruppo Abele, 1987.
- CARBONARA M. V., PAGNIN A., *Tra realtà e immaginazione. La violenza nella vita quotidiana di bambini, adolescenti e giovani*, Milano, UNICOPLI, 2009.
- CHISTOLINI S., *Bullismo in classe. La rappresentazione della scuola europea e il riscatto della professione docente*, in "Il Nodo - Scuole in rete", anno XI, n. 34, 5 dicembre, 2008, pp. 29-31.
- CIERPKA M., *Faustlos. Insegnare ai bambini come risolvere i conflitti senza violenza*, Roma, Koiné, 2007.
- DEL BO BOFFINO A., *Pelle e cuore*, Milano, Rizzoli, 1979.
- MENESINI E., *Adolescenti e bullismo scolastico*, in "Minori e giustizia", n. 4, 2009, pp. 107-112.
- PASSUELLO M. G., SGRITTA G. B., LONGO V. (a cura di), *I generi della violenza. Geografie, modelli, politiche*, Milano, Angeli, 2008.
- PEDROCCO BIANCARDI M. T., *La cicogna miope. Dalla famiglia che violenta alla famiglia che ripara*, Milano, Angeli, 2008.
- RONFANI P., BOSISIO R., CAMMARATA R., *Giusto e ingiusto: i sentimenti e le competenze morali degli adolescenti*, in "Minori e giustizia", n. 2, 2010, pp. 211-227.
- ZANARDO L., *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli, 2010.